



I RISCHI CHE MINACCIANO IL FUTURO EUROPEO E LE RESPONSABILITÀ DEI GOVERNI NAZIONALI

In queste ultime settimane si è ulteriormente intensificato in Europa il dibattito sui rischi per la nostra sicurezza, per la competitività del nostro sistema economico, per la sostenibilità sociale delle transizioni in atto.

Il rischio di trovarci in tempi non troppo lontani sotto attacco della Russia è concreto, e se ne parla apertamente. È anche chiaro a tutti che l'Europa deve essere pronta ad assumersi una responsabilità sempre maggiore nel sostenere l'Ucraina, dato che fermare le mire imperialistiche della Russia è una condizione indispensabile per evitare l'allargamento della guerra; ma sono anche evidenti al tempo stesso le nostre difficoltà nel farlo, le nostre carenze e debolezze. Psicologicamente e materialmente gli Europei devono pendere atto che è finita l'era in cui pace e stabilità erano garantiti dagli Americani e si poteva pensare che la guerra non fosse un problema che ci toccava direttamente. È arrivato il tempo delle responsabilità, ma i nostri deboli governi nazionali non sembrano pronti a prenderne atto e ad assumerselo.

Analogamente, sul piano del sistema economico e produttivo, risuona forte e chiaro il grido di allarme di Mario Draghi, ufficialmente incaricato da Ursula von der Leyen di studiare come accrescere la competitività dell'Unione europea. L'UE, con gli attuali strumenti finanziari, sottolinea Draghi, non riesce a tenere il passo con le altre grandi potenze e rischia la marginalità anche nel settore in cui è sinora stata più forte, ossia la presenza sul mercato globale. Tutti problemi noti, e di fronte ai quali serve innanzitutto una capacità di investimento e di spesa europea: cifre importanti, 500 miliardi all'anno, che andrebbero stanziati e gestiti a livello europeo.

La necessità di garantire la sostenibilità sociale delle transizioni in atto è altrettanto evidente e urgente. La preoccupazione per il futuro, così come il malcontento per le condizioni di vita e lavoro, sono diffusi e pronti ad esplodere.

Affrontare questo passaggio epocale per le nostre società, per le nostre opinioni pubbliche, per la nostra democrazia richiede strumenti europei che l'Unione europea non ha. È un fatto evidente, che la stessa Commissione europea – pur rifiutando di assumersi la responsabilità di indicare soluzioni – ha evidenziato con chiarezza nella sua comunicazione sulle riforme e la revisione delle politiche necessarie in vista dell'allargamento. Come recita l'introduzione, l'Unione europea deve sapersi preparare a cogliere l'opportunità offerta dall'allargamento: **“Servono insieme l'approfondimento e l'allargamento dell'UE”**. **“Se le riforme erano già necessarie, con l'allargamento diventano indispensabili”**. **“Dobbiamo iniziare a preparare oggi l'Unione di domani”**. Questo vale per la salvaguardia dello Stato di diritto, per cui è necessario creare nuovi strumenti

rispetto a quelli oggi esistenti “per garantire che lo Stato di diritto sia realmente e coerentemente rispettato in tutta l'UE, al di là dell'adesione”. Vale per le politiche che devono essere rese più efficaci – come la politica estera e di sicurezza, quelle volte al completamento del Mercato unico, inclusa la politica fiscale, o quelle sociali – ma che sono intrappolate nei limiti del sistema decisionale in troppi settori paralizzato dalla ricerca dell'unanimità (ad esempio, sottolinea la comunicazione, “l'attuale requisito dell'unanimità in seno al Consiglio sulle questioni fiscali sarà ancora più impegnativo in un'Unione più grande, e invitiamo a considerare il voto a maggioranza qualificata in questo settore”; e “lo stesso varrebbe per alcuni aspetti di altre politiche dell'UE, ad esempio elementi di politica sociale.”); e sono fermate dai limiti dell'attuale bilancio dell'Unione: “Le esigenze specifiche di un'Unione più allargata si aggiungono all'inevitabile necessità di un bilancio dell'UE modernizzato, più semplice e più flessibile, in grado di rispondere adeguatamente a queste sfide e ai settori chiave che richiedono investimenti comuni, azioni coordinate e riforme congiunte, come le transizioni verdi e digitali, la ricerca e l'innovazione o la sicurezza e la difesa. Il bilancio dell'UE, nella sua forma attuale, è già strutturalmente limitato”.

Di fronte ad un quadro così chiaramente delineato, la Commissione si blocca però davanti al fatto che i governi non hanno ancora raggiunto il consenso su come realizzare queste riforme. Anche se il Parlamento europeo si è espresso con chiarezza, le opinioni al riguardo sono ancora divise; allora, nell'incertezza (e nell'attesa), la Commissione suggerisce sostanzialmente di non fare nulla, se non attivare le clausole passerella o le cooperazioni rafforzate previste dagli attuali Trattati, ben sapendo che nessuna delle riforme che ipotizza come necessarie nella sua analisi possono essere perseguite attraverso questi strumenti giuridici. Rinuncia quindi ad assumersi responsabilità dirette (che pure le spetterebbero) e aspetta che i detentori del potere politico – i governi – accettino o meno di costruire una capacità di governo comune a livello europeo aprendo l'iter per la riforma dei Trattati.

Al momento i governi però non reagiscono. Il Consiglio europeo continua a rimandare la discussione sulla richiesta avanzata dal Parlamento europeo di aprire una Convenzione, e mentre crescono le tensioni internazionali e i pericoli per la nostra sicurezza, i Capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles nei giorni scorsi non trovano l'accordo neppure su come finanziare insieme gli investimenti necessari per sviluppare e integrare l'industria della difesa e chiedono alla Commissione un ulteriore rapporto sulle diverse modalità per reperire i fondi necessari. Analogamente, pur concordando sull'urgenza di avviare le riforme – perché il processo di revisione dei Trattati deve andare in parallelo con quello dell'allargamento – rimandano al prossimo incontro la definizione di una roadmap a tale scopo.

Anche il nostro Governo, pur dichiarando la necessità di costruire una difesa comune e di finanziarla con appositi eurobond, non coglie la dimensione della sfida. Lo dimostra il fatto che non ha voluto recepire, né discutere, la proposta avanzata dall'opposizione con una delle risoluzioni presentate in occasione del confronto parlamentare sulle comunicazioni in Aula della Presidente del Consiglio in vista della riunione del Consiglio europeo; questa risoluzione chiedeva, in uno dei punti che non sono stati recepiti dal Governo, proprio di favorire la riforma istituzionale dell'UE con l'avvio di una Convenzione, nel cui quadro la proposta degli eurobond – e di una riforma generale del bilancio, come pure evocato dalla Commissione europea – diventerebbe realistica e forte. Si tratta di un'occasione preziosa sprecata: per fare dell'Italia una protagonista nel Consiglio europeo, dimostrando di saper avere il coraggio della verità; e per farlo in modo unitario, insieme a tutte le forze politiche responsabili che sostengono la posizione europea e internazionale dell'Italia – come deve essere di fronte a questi temi di fondo, in cui dovrebbe applicarsi il principio dell'unità nazionale.

L'incoerenza di rendersi conto del cambiamento di paradigma che dobbiamo affrontare, e addirittura il lamentarsi delle difficoltà di costruire risposte europee efficaci laddove sarebbero necessarie, rifiutandosi al tempo stesso di discutere e di promuovere l'apertura della procedura di revisione dei Trattati è il segno della grande debolezza della politica in Europa.

Per questo è così importante e coraggioso quanto ha costruito il Parlamento europeo uscente con il suo Rapporto sulle proposte di emendamento ai Trattati approvato il 22 novembre. È un rapporto che accoglie le istanze dei Cittadini espresse nella Conferenza sul futuro dell'Europa, che si erano pronunciati a favore di un'Europa più capace di agire e più vicina ai cittadini, e in tal senso dimostra il rispetto sostanziale per i processi democratici e per gli impegni assunti all'avvio della Conferenza; al tempo stesso indica la via per dotare l'Unione europea degli strumenti e dei poteri necessari perché possa agire con efficacia e in modo trasparente e democratico.

La proposta avanzata dal Parlamento europeo di convocare una Convenzione è pertanto l'unica proposta concreta in grado di sbloccare l'impasse in cui è attanagliata l'Unione europea. Questo vale sia sul piano giuridico – perché le altre procedure semplificate contenute nei Trattati non possono essere utilizzate nei settori in cui è più necessaria una profonda riforma: la politica estera e di sicurezza e la difesa, il finanziamento dell'Unione, la nomina dei membri della Commissione europea, il rafforzamento dello Stato di diritto -; sia perché sono procedure che non prevedono alcuna forma di partecipazione democratica. La Convenzione, con la presenza del Parlamento europeo e dei rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, è il solo quadro in cui può emergere la consapevolezza che l'Unione europea ha bisogno non di singole riforme, ma di una riforma globale che faccia emergere una nuova forma di governo a livello europeo, effettivamente dotata degli strumenti (competenze, risorse, poteri) per agire negli ambiti in cui gli Stati membri non hanno più la capacità di agire efficacemente.

Qualsiasi altra modalità venga adottata è destinata a fallire e a non produrre i risultati di cui l'Unione europea e i suoi cittadini hanno profondamente bisogno. Per questo il processo avviato dalla Conferenza sul futuro dell'Europa e dal Parlamento europeo uscente non ha alternative. Prima i governi ne prenderanno atto, prima inizieranno a creare le condizioni per poter agire uniti in modo efficace e autorevole.

È con questo spirito che il Movimento Federalista Europeo si appella al Governo italiano e a tutte e forze politiche responsabili perché si impegnino – anche utilizzando proficuamente in tal senso il dibattito politico in occasione delle elezioni europee di giugno – a sostenere l'avvio della Convenzione e della riforma dei Trattati europei, riconoscendo questo passaggio come indispensabile per creare le condizioni necessarie a promuovere efficacemente la libertà e gli interessi dell'Italia e dei suoi cittadini.

Il Comitato federale del Movimento Federalista Europeo
Roma, 23 marzo 2024